

Giornale di Sicilia 26 Settembre 1999

Mafia, racket, droga e omicidio

Dieci arresti dopo il blitz a Scicli

SCICLI. Era agli arresti domiciliari dal mese di luglio malgrado una condanna definitiva a ventidue anni e sei mesi di reclusione per omicidio. Aveva ottenuto i benefici degli arresti a casa per un anno, per motivi di salute. Ma, dall'abitazione dei suoi genitori, stava cercando di riorganizzare un gruppo malavitoso che potesse tenere sotto il giogo del «pizzo» gli imprenditori di Scicli Giuseppe Ruggieri, 33 anni, sarebbe - secondo gli inquirenti - il boss emergente della criminalità locale. Era tornato in carcere una settimana fa, per inosservanza degli obblighi imposti dagli arresti domiciliari. E, in cella, è stato raggiunto da una delle dieci ordinanze di custodia cautelare emesse dalla Procura distrettuale antimafia di Catania con l'accusa di associazione mafiosa finalizzata alle estorsioni e al traffico di stupefacenti. Ma non solo.

Ruggieri viene anche ritenuto il mandante dell'omicidio di Daniele Rizzotto, ucciso domenica scorsa nelle campagne di Donnalucata. Il ragazzo, reclutato nel gruppo di Ruggieri insieme ad altri «picciotti» che non avevano mai avuto problemi con la giustizia, voleva uscire dal «giro» e si sarebbe rifiutato di continuare ad eseguire gli ordini del capo. Non voleva più riscuotere il «pizzo» dai commercianti, nè partecipare ad altri raid incendiari simili a quelli che hanno terrorizzato, negli ultimi due mesi, il territorio sciclitano. Una decisione «impossibile». E, per questo, è stato eliminato. A svelare i retroscena dell'esecuzione è stato un diciassettenne - reclutato anch'egli dal pregiudicato - che ha confessato tutto ai magistrati della Dda di Catania.

Nella sua banda, Giuseppe Ruggieri aveva inserito, innanzitutto, alcuni parenti: Luca Timperanza, e i nipoti Valentino e Carmelo Nigro; e, ancora, Bartolo Fidone, 21 anni, oltre al minorenni. Si voleva circondare di uomini «fidati» e «puliti». Molti insospettabili, sconosciuti alle forze dell'ordine. L'intento era quello di assumere il controllo delle attività malavitose nello Sciclitano puntando, soprattutto, sulle estorsioni ai danni di serricoltori e imprenditori del settore agricolo.

Ruggieri, insomma, voleva diventare il boss incontrastato della zona e mettere definitivamente in disparte l'altro gruppo, quello formato dai fratelli Massimiliano, Mauro e Roberto Gesso e da Bartolomeo Iurato, 41 anni. I Gesso sono ritenuti vicini agli «stiddari» di Vittoria e - secondo quanto risulta dalle indagini - si occupavano prevalentemente del traffico di stupefacenti. Un settore, questo, a cui il clan Ruggieri non sembrava interessato. Almeno per il momento.

Con il blitz di carabinieri e polizia della notte scorsa, sono finiti tutti in carcere, a conclusione di due mesi di indagini condotte anche con l'aiuto di intercettazioni ambientali che hanno permesso agli inquirenti di disegnare la «geografia» della malavita sciclitana con i due clan (i Ruggieri e i Gesso) a cercare di imporre le regole del «pizzo» in un territorio reso particolarmente appetibile dalla presenza di una ricca agricoltura caratterizzata dai guadagni del cosiddetto «oro verde», le coltivazioni in serra.

«Quello che abbiamo potuto appurare -hanno detto i magistrati della Dda di Catania - è che il gruppo di Ruggieri aveva scatenato una vera offensiva contro la città e i suoi settori produttivi. Soprattutto per creare un clima di tensione che portasse a quella che, in gergo, si chiama «estorsione ambientale». L'evidenza e il numero delle intimidazioni avevano lo scopo di fare capire chi "comandava" nel territorio, di disorientare l'opinione pubblica e le forze di polizia, di creare allarme sociale».

Il velo sulla criminalità organizzata sciclitana si è squarciato anche grazie alle intercettazioni ambientali: una microspia collocata a casa di Ruggieri prima che l'uomo fosse assegnato ai "domiciliari".

«Abbiamo lavorato a ritmi davvero intensi - ha affermato il procuratore capo della Dda, Mario Busacca - e con mezzi tecnologici non certo all'avanguardia, quasi sempre noleggiati. L'impegno delle forze dell'ordine e dei magistrati ha sopperito a queste carenze. Ci sembrano, per questo, ingenerose, le critiche piovute, in questi giorni, dagli ambienti politici. La risposta, comunque, è arrivata».

Le indagini sulla serie di attentati incendiari e sull'omicidio Rizzotto - in un primo tempo coordinate dalla procura di Modica - sono, successivamente, passate alla Dda di Catania. Restano da chiarire ancora i contorni di un altro omicidio, quello del pregiudicato comisano Carmelo Alessandrello, ucciso con una fucilata (come Rizzotto) il 24 agosto, a Donnalucata. «Stiamo vedendo se ci sono dei collegamenti con quanto abbiamo scoperto», affermano i magistrati della Dda.

Concetto Iozzia